



Al prof. Sergio Fantoni
Presidente dell'ANVUR

e ai membri del Consiglio Direttivo ANVUR:

prof. Sergio Benedetto
prof. Andrea Bonaccorsi
prof. Massimo Castagnaro
prof.ssa Fiorella Kostoris
prof. Giuseppe Novelli
prof.ssa Luisa Ribolzi

Caro Presidente,

il Direttivo della STOREP, Associazione Italiana per la Storia dell'Economia Politica, apprezza lo sforzo dell'ANVUR di apertura e chiarimento con la comunità scientifica. Accoglie con piacere l'invito, contenuto nel documento del Direttivo ANVUR del 25 luglio 2011, ad avanzare suggerimenti e proposte per una corretta valutazione della ricerca nei campi che sono di interesse per i propri soci, principalmente quelli delle materie economiche area 13.

La STOREP approva la decisione di limitare la partecipazione alle commissioni di valutazione ai soli studiosi che si siano mantenuti attivi nella ricerca, come documentato da produzione scientifica recente. Approva anche che si definiscano soglie quantitative chiaramente identificabili che la produzione dei candidati deve superare. Tuttavia ritiene che i criteri individuati dall'ANVUR non siano sempre adeguati a questi scopi e i chiarimenti contenuti nel documento sopraccitato non hanno eliminato le perplessità. Le obiezioni riguardano due punti: a) il criterio della mediana; b) la scelta dei due database bibliometrici (Scopus e ISI-Web of Science).

a) Il criterio della mediana ci appare troppo sbilanciato verso l'incentivazione della produzione di un unico tipo di prodotto, cioè l'articolo su rivista. Anche se l'ANVUR ribadisce che l'attività di valutazione si riferisce a istituzioni e non a individui, è facile prevedere che le scelte dei criteri di valutazione avranno una pesante influenza sui comportamenti dei singoli e ogni attività che non sia la produzione di articoli pubblicabili nel database individuato sarà fortemente disincentivata. Quindi si finirebbe per privilegiare solo la ricerca i cui risultati si adattano a un tipo di strumento di divulgazione che è soggetto a limiti di spazio ben definiti e non appropriati per alcuni risultati. Soprattutto

risulterebbe disincentivata ogni altra attività che contribuisce a definire il profilo scientifico di uno studioso, dalla partecipazione a seminari alla supervisione dei lavori dei giovani ricercatori, fino alla stessa attività di *referee* necessaria per il mantenimento degli standard qualitativi delle riviste.

Riteniamo che sia criterio sufficiente - per escludere commissari non più attivi nella ricerca e candidati non ancora maturi - la semplice indicazione di un numero minimo di pubblicazioni in un database opportuno, come ha indicato il CUN nel suo documento del 24.5.2011. Il sistema accademico secondo noi deve produrre studiosi attivi nel dibattito scientifico in tutte le sue forme e luoghi e non solo scrittori di articoli. Il criterio è sufficientemente selettivo per discriminare gli studiosi "attivi" da quelli che hanno abbandonato l'attività di ricerca. Utilizzando un database aggiornato con tutte le pubblicazioni registrate su *Econlit* (vedi punto b) dei 301 Ordinari in ruolo al 17/06/2011 nel settore disciplinare SECS-P01 (dati CINECA), il requisito minimo per la partecipazione alle commissioni di concorso di avere in media una pubblicazione all'anno nell'ultimo quinquennio risulta soddisfatto solo dal **41%** degli attuali professori ordinari (dalle pubblicazioni sono stati esclusi working paper, curatele e tesi di dottorato).

b) Quanto alla scelta di Scopus o ISI come database di riferimento, pur comprendendo la apprezzabile volontà di usare un unico criterio per tutte le discipline, un esame del contenuto dei database per quanto riguarda le materie economiche ci ha dimostrato la loro inadeguatezza almeno in una fase di prima applicazione. Riteniamo preferibile il database *Econlit*, e non per un utilizzo solo "di tipo sussidiario", come suggerite nel documento. La nostra preferenza si basa sui seguenti motivi:

1) *Econlit* è gestito da decenni dall'American Economic Association, un'associazione scientifica senza scopo di lucro che esiste dal 1893 ed è internazionalmente riconosciuta come la più importante associazione della disciplina. E' stato creato come strumento per la ricerca e come tale ha un elevato grado di accuratezza e affidabilità;

2) la copertura della ricerca in campo economico fornita da *Econlit*, sia temporale che geografica, è maggiore. Attualmente include 1510 riviste, contro le 479 di Web of Science e le 745 di Scopus. Il minore numero però di riviste che compaiono in questi ultimi due database non è affatto una garanzia di maggiore qualità. Anzi, mentre nel caso di *Econlit* i criteri di inclusione sono chiari e implicano che gli editori "applicano con trasparenza e indipendenza documentata il referaggio (*peer review*)", quelli di inclusione in Scopus o Web of Science non lo sono affatto. Il processo non è trasparente, è affidato a valutazioni soggettive e spesso l'inclusione sembra dipendere solo dalle capacità e relazioni dell'editore o del direttore della rivista;

3) le riviste italiane (intendendo con questo riviste che sono prodotte in Italia, anche se ormai molte sono pubblicate in lingua inglese) sono 53 in *Econlit* e solo 6 in Scopus e 3 in Web of Science, che hanno un forte *bias* anglosassone. Questa pregiudiziale antinazionale sembra eccessiva, senza contare che studi di economia applicata rivolti alla realtà economica italiana per loro natura raramente trovano spazio in riviste non italiane (nel senso di cui sopra);

4) *Econlit* considera anche un certo numero di libri e di saggi in volumi collettanei, quasi esclusivamente in lingua inglese e segnalati dal *Journal of Economic Literature*. Non è molto, ma è sempre meglio di Scopus che adotta il discutibile criterio di considerare solo libri che appartengono a una collana e alcuni atti di convegni. Web of Science, nonostante dichiarazioni contrarie, ignora anche volumi collettanei pubblicati dall'Harvard University Press e che sono stati sottoposti a referaggi ben più severi di quelli di molte delle riviste considerate.

Richiamiamo l'attenzione sul fatto che la scelta del database ha importanti ripercussioni, perché i risultati della valutazione sono fortemente dipendenti dalla scelta effettuata. Solo 310 riviste dell'area economica sono comuni a Scopus, Web of Science ed *Econlit*. L'esame della produzione negli ultimi dieci anni di un campione casuale di 50 professori ordinari del raggruppamento di Economia Politica ha dato come risultato che solo 16 superavano la mediana per numero di pubblicazioni sulla base di tutti e tre i database. La "lista dei prescelti" avrebbe avuto altri 7 o 8 nominativi diversi a seconda del database indicato. Si può immaginare una serie di ricorsi infinita. La scelta del database più ampio, antico e consolidato appare più difendibile sul piano scientifico.

Ovviamente anche criteri più articolati - come considerare diversi database insieme - potrebbero costituire un'alternativa. Lo scopo è sempre quello di garantire il pluralismo e la varietà della ricerca, concentrando l'attenzione su come si fa ricerca e non su in cosa si fa ricerca, disincentivando comportamenti opportunistici che allontanerebbero i giovani studiosi da approcci interdisciplinari e da strade autenticamente innovative.

Il Direttivo della STOREP

Katia Caldari, Roberto Ciccone, Terenzio Cozzi, Massimo Di Matteo, Riccardo Faucci, Alessandro Innocenti, Alessandro Lanteri, Maria Cristina Marcuzzo, Aldo Montesano, Salvatore Rizzello, Annalisa Rosselli (Presidente), Carlo Zappia

Roma, 23 settembre 2011